



Editoria Tecnica

**E-book gratuito**

**Start PMI**

**INSTANT BOOK**

**Febbraio 2018**

# Start PMI

## INSTANT BOOK Febbraio 2018

### INDICE

1. Startup Survey 2016 – ISTAT – 27 febbraio 2018
2. Congiuntura Confcommercio febbraio 2018 - Ufficio Studi Confcommercio - 16 febbraio 2018
3. Fatturato dei servizi IV trimestre 2017 - ISTAT - 28 febbraio 2018
4. Mosaico Europa - Unioncamere - 23 febbraio 2018
5. Commercio con l'estero e prezzi all'import dei prodotti industriali Dicembre 2017 - ISTAT - 15 febbraio 2018
6. Credito al consumo, una crescita a più velocità - Servizio Studi BNL - 16 febbraio 2018
7. Piano triennale di prevenzione della corruzione 2018/2018 - Ministero dello Sviluppo Economico - 7 febbraio 2018

Il procedimento denominato Project Mirror Intelligence – elaborato dal gruppo [Tusci@network](#) – ha l’obiettivo di fornire al navigatore una selezione ragionata di informazioni di natura economico–statistica in grado di riflettere la situazione contingente del “Sistema–Italia”.

L’Instant Book “Start PMI” ha cadenza mensile.

I dati contenuti in questo numero sono aggiornati al 28/02/2018.

## **1. Startup Survey 2016 – ISTAT – 27 febbraio 2018**

### **PREFAZIONE**

Le startup innovative rappresentano un importante segmento del sistema produttivo italiano e costituiscono un fondamentale asset su cui il Paese gioca il suo potenziale di crescita futura, in un contesto competitivo sempre più globale e sempre più determinato dal connubio fra conoscenza, innovazione e spirito imprenditoriale. La presente indagine ha consentito di approfondire alcuni aspetti rilevanti del profilo degli startupper italiani in termini di caratteristiche socioeconomiche, motivazioni e propensione all'interazione con l'ecosistema innovativo. I risultati raccolti tramite l'indagine sono preziosi: permettono infatti di approfondire la qualità del monitoraggio del fenomeno catturando informazioni a carattere qualitativo, non accessibili mediante i dati di registro già pubblicamente disponibili, e di acquisire dalla viva voce dei beneficiari elementi utili per aggiornare e potenziare le politiche a favore della nuova impresa innovativa. Questo rapporto rappresenta dunque un esempio di autentico evidencebased policy making, ossia di azione pubblica basata sul monitoraggio e la valutazione continua dei risultati conseguiti.

Stefano Firpo

Direttore Generale per la politica industriale, la competitività e le PMI del Mise

La crescente attenzione dell'Istituto nazionale di statistica allo sviluppo di nuove statistiche e analisi per approfondire la conoscenza di fenomeni di interesse per le scelte di politica economica è testimoniata dalla pubblicazione periodica di numerosi rapporti tematici, quale il Rapporto sulla competitività dei settori produttivi e più recentemente il Rapporto sul mercato del lavoro.

Per quanto riguarda le startup innovative, fenomeno emergente di rilevante interesse per le politiche, si è scelto di collaborare con il Mise nella progettazione e realizzazione di una rilevazione ad hoc che, da un lato, risultasse pienamente coerente con gli obiettivi conoscitivi definiti dalle misure di policy e, dall'altro, consentisse all'Istat di acquisire nuove informazioni su un segmento produttivo di grande rilevanza e con caratteristiche specifiche. La rilevazione è stata condotta in tempi rapidi con il pieno supporto di tutte le strutture di produzione, di raccolta dati e di analisi dei risultati, confermando la capacità dell'Istituto di sapere interagire in modo flessibile ed efficace con la domanda di informazione proveniente dagli stakeholder.

Roberto Monducci

Direttore del Dipartimento per la produzione statistica dell'Istat

**STARTUP SURVEY 2016: UN'INTRODUZIONE**

L'obiettivo di questo rapporto di ricerca è esporre le evidenze emerse dalla prima indagine a carattere censuario sulle startup innovative italiane, condotta nel 2016 dal Ministero dello sviluppo economico (Mise) e dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) e nota come Startup Survey. Ideata come contenuti tematici nell'ambito del Comitato tecnico di monitoraggio e valutazione previsto dalla disciplina nazionale sulle startup innovative – lo Startup Act italiano introdotto con il decreto-legge 179/2012 – la rilevazione si propone di indagare molteplici aspetti di natura socioeconomica tipici del fenomeno della nuova imprenditoria innovativa italiana; mira altresì a raccogliere dalla viva voce degli stessi imprenditori opinioni e suggerimenti sulle varie misure che compongono lo Startup Act italiano, con il fine ultimo di istruire futuri interventi normativi.

L'indagine nasce dall'esigenza di arricchire il bagaglio informativo derivante dal sistema periodico di monitoraggio curato del Mise sin dall'avvio della policy nel 2012. Una risorsa fondamentale in tal senso è rappresentata dal portale [startup.registroimprese.it](http://startup.registroimprese.it), che consente a chiunque lo desideri – per fini informativi, commerciali o di ricerca – di scaricare gratuitamente un database, disponibile in formato rielaborabile e aggiornato settimanalmente, recante una vasta gamma di dati su ciascuna delle imprese destinatarie dello Startup Act italiano. Inoltre il Mise cura quattro rapporti trimestrali di monitoraggio riguardanti i trend demografici e la performance economico-finanziaria delle startup, e i risultati di alcune delle principali misure ad esse dedicate: la nuova modalità di costituzione digitale, l'intervento agevolato del Fondo di garanzia e il programma Italia Startup Visa per l'attrazione di talenti innovativi dal mondo. Tutto questo è completato da una relazione annuale di monitoraggio, presentata dal Ministro al Parlamento, più estesa sia per vastità che per profondità d'analisi.

Nonostante offrano un ampio patrimonio informativo, queste risorse attingono unicamente da fonti di tipo amministrativo e hanno natura prettamente quantitativa, limitando la possibilità di compiere un'analisi più eterogenea – comprensiva, ad esempio, di elementi di natura sociologica. Startup Survey si propone di allargare il campo analitico, investigando aspetti a carattere prevalentemente qualitativo che spaziano dal background familiare, educativo e professionale degli startupper alle loro motivazioni imprenditoriali, fino alle strategie seguite per acquisire capitali e conoscenza.

Il questionario si compone prevalentemente di quesiti a risposta multipla; in pochi casi l'intervistato è chiamato a inserire valori economici puntuali, e in uno solo gli viene posta una domanda a risposta aperta. L'indagine si articola in quattro sezioni riguardanti: i) le caratteristiche del capitale umano delle startup, ii) l'accesso alla finanza, iii) le strategie di innovazione e iv) il livello di conoscenza e di soddisfazione rispetto allo Startup Act. Il primo capitolo di questo rapporto illustra la metodologia adottata da Istat nella somministrazione dell'indagine e nella raccolta dei dati,

mentre i capitoli da 2 a 5 corrispondono ciascuno a una sezione della rilevazione. Come illustrato nel Capitolo 1, la popolazione target è stata individuata secondo un criterio censuario, considerando cioè tutte le 5.150 imprese iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese dedicata alle startup innovative al 31 dicembre 2015. Il questionario è stato loro somministrato con la tecnica di acquisizione CAWI (Computer Assisted Web Interviewing), con un meccanismo soft di verifica della coerenza delle risposte.

La raccolta dati è durata circa due mesi e ha visto la partecipazione di ben 2.250 startup innovative, facendo registrare un tasso di risposta del 43,7 per cento. Questo risultato appare molto positivo, considerando il carattere volontario della partecipazione all'indagine e la complessità del questionario.

Poiché il sottoinsieme dei rispondenti presenta una struttura settoriale, territoriale e per anno di costituzione molto simile a quella dell'intera popolazione target, esso può essere ritenuto pienamente rappresentativo.

Le risposte fornite sono presentate sotto forma di distribuzioni percentuali rispetto al totale degli intervistati che per ciascun quesito hanno fornito una risposta valida – in tutte le sezioni la quasi totalità dei rispondenti.

Il Capitolo 2 presenta le principali risultanze emerse dalla sezione della rilevazione riguardante il background familiare, lavorativo e di istruzione dei soci e dei dipendenti delle startup. Inoltre, vengono approfondite le motivazioni che hanno spinto i fondatori delle startup ad intraprendere l'attività imprenditoriale. Infine, questa sezione cerca di portare alla luce eventuali dinamiche di mobilità sociale e territoriale e a rilevare l'impatto percepito dall'imprenditore sul proprio reddito per effetto dell'avvio della startup.

I 4.363 soci operativi delle imprese rispondenti sono di genere maschile nell'82 per cento dei casi e presentano un'età media di 43 anni. Hanno conseguito un titolo di studio pari o superiore alla laurea triennale nel 72,8 per cento dei casi, per lo più in materie tecnico-ingegneristiche ed economico-manageriali, con una concentrazione molto più alta di soci con master e dottorato tra le startup che presentano il codice Ateco Ricerca e Sviluppo (R&S). È interessante notare come la maggior parte dei soci laureati (88 per cento) dichiarati di svolgere mansioni coerenti con il proprio percorso di studi e come il 50 per cento di coloro che hanno avuto esperienze professionali prima di fondare una startup (87,1 per cento dei soci) svolga nella stessa delle attività in linea con i precedenti impieghi. La quasi totalità dei soci (96 per cento) dichiara altresì di conoscere almeno un'altra lingua oltre l'italiano (l'inglese nella maggior parte dei casi, seguito dal francese e dallo spagnolo), mentre la metà ha fatto esperienze di studio o lavoro in altri Paesi. Il radicamento territoriale dei soci appare

molto elevato: per l'83 per cento la regione sede della startup è la medesima nella quale sono state condotte le principali esperienze formative o lavorative. I contesti familiari di provenienza si caratterizzano per una forte eterogeneità: meno della metà (40,5 per cento) dei rispondenti dichiara di avere un padre imprenditore o lavoratore autonomo, percentuale che scende al 16 per cento se si considera la madre.

Dal punto di vista motivazionale, la ragione soggiacente all'avvio dell'impresa che ricorre con maggiore frequenza è la realizzazione di prodotti o servizi innovativi, seguita dall'ambizione di avviare un'impresa di successo e redditizia. Infine, la metà dei soci dichiara che l'avvio della startup non ha ancora prodotto effetti significativi sul proprio reddito. Spostando la lente sui dipendenti delle startup innovative, emerge come il 59,4 per cento delle imprese intervistate ne impieghi almeno uno, per un totale di 5.704. Circa la metà di essi è di età compresa tra i 25 e i 34 anni, e circa tre su quattro sono uomini. Da notare che quasi 1.500 dipendenti sono soggetti a forme contrattuali atipiche, per lo più contratti a progetto, e che l'incidenza dei dipendenti donna è decisamente più bassa tra i dirigenti che tra gli impiegati e i tirocinanti. Il titolo di studio più diffuso è il diploma di scuola superiore e l'area professionale quella tecnologico-ingegneristica. Come per i soci, il radicamento territoriale risulta molto pronunciato, mentre la coerenza tra mansioni ricoperte e ambito di studio aumenta con l'aumentare del livello di istruzione.

Analizzando le variazioni territoriali e settoriali a seconda del genere e dell'età emerge che vi sono in proporzione più soci donna nelle startup del Centro e del Mezzogiorno e in quelle operanti nel settore R&S (soprattutto per le classi di età 25-34 e 35-44 anni) e Consulenza gestionale, mentre la prevalenza maschile è più forte nei settori Software (particolarmente per la classe di età 45-64 anni) e Macchinari. Quest'ultimo, insieme alle Altre attività di consulenza, tende a presentare soci più maturi (over 45), mentre gli under 35 sono relativamente più concentrati nei settori dell'Elaborazione dati e del Design. Il rapporto presenta un approfondimento circa le caratteristiche socio-economiche dei soci effettuato mediante una cluster analysis, giungendo a profilare cinque raggruppamenti sulla base di variabili sociodemografiche quali genere, età, titolo di studio, conoscenza di almeno una lingua straniera ed esperienza all'estero.

Il Capitolo 3 analizza il tema dell'accesso alla finanza da molteplici punti di vista: composizione delle compagini sociali alla fondazione e al momento della rilevazione, in modo da descriverne le variazioni nel corso del tempo; fonti di finanziamento, anche esse descritte secondo una prospettiva dinamica; livello di soddisfazione rispetto alle esigenze di approvvigionamento finanziario delle startup. Per quanto concerne la composizione delle compagini sociali delle startup rispondenti, rileva che, anche alla luce della loro recente costituzione, tre quarti di esse non hanno ancora

registrato flussi in entrata o in uscita, e che quindi i soci al momento della rilevazione sono gli stessi fondatori dell'impresa: nel 43 per cento dei casi si tratta di due soci, nel 35,8 per cento di 3 o 4. Il turnover dei soci si intensifica, come intuibile, man mano che l'impresa diventa più matura. Con riguardo alle fonti di finanziamento delle startup, risulta che al momento della fondazione il 73,2 per cento delle imprese ha fatto principalmente ricorso alle risorse proprie dei soci fondatori e che tale fonte è utilizzata da circa la metà delle startup anche al momento della rilevazione, benché in misura decrescente.

Solo il 10 per cento delle startup rispondenti non vi fa affatto ricorso. Le donazioni di family and friends sembrano avere un ruolo marginale tanto alla costituzione quanto dopo di essa, intuibilmente perché tali attori tendono a proporsi più come soci che come meri finanziatori. Una quota minoritaria delle imprese è stata avviata mediante finanziamenti pubblici (nel 3 per cento dei casi di origine nazionale, nel 7,7 per cento di fonte regionale o locale), soprattutto nelle regioni meridionali, ma il ricorso alle risorse pubbliche diventa più significativo per le imprese più mature, soprattutto se impegnate in attività di R&S. Solo l'8,2 per cento delle startup innovative ha ricevuto in fase di costituzione finanziamenti in equity da società di venture capital, business angel o altre imprese, percentuale che sale leggermente al momento della rilevazione (11,2 per cento). È interessante notare come un gruppo di startup pari al 7,2 per cento del totale operi con risorse provenienti in maggioranza da investitori esterni: si tratta in gran parte di imprese con fatturato alto e già presenti da qualche anno sul mercato, a conferma della preferenza dei fondi di venture capital per questa tipologia di startup.

Infine, la quasi totalità delle imprese non ha richiesto credito bancario all'avvio, ma l'accesso a tale strumento di finanziamento aumenta visibilmente con la maturazione dell'impresa in termini anagrafici, di forza lavoro impiegata e, ancora di più, di fatturato (49,7 per cento delle startup con produzione superiore a 500mila euro ha ricevuto prestiti bancari, contro il 21 per cento di quelle che si attestano sotto i 100mila euro).

Buona parte degli startupper si dichiara pienamente soddisfatto delle fonti di finanziamento a propria disposizione (34,1 per cento), percentuale più elevata nelle regioni del Nord (38,4 per cento) e tra le imprese con fatturato più cospicuo (56 per cento).

Per contro, il 21,7 per cento degli imprenditori ritiene che la disponibilità finanziaria della propria startup sia del tutto insufficiente a coprire il fabbisogno. Il questionario rileva altresì preferenze e approccio degli startupper alle fonti di finanziamento, con l'obiettivo di mettere alla prova la tesi, ricorrente nel dibattito mediatico e nella letteratura scientifica, della dicotomia tra finanziamento a debito e in equity. La rilevazione sembra in realtà smentire la presunta contrapposizione nelle

preferenze verso l'una e l'altra tipologia: ben il 65,7 per cento delle imprese rispondenti, infatti, dichiara che il finanziamento ottimale di cui necessitano è un mix tra equity e debito; solo un quarto vorrebbe finanziarsi esclusivamente tramite equity e meno del 10 per cento solo a debito. Tra quest'ultime prevalgono le startup con valori della produzione alti. Le tipologie di investitori preferite sono i fondi di venture capital (42,9 per cento) e le aziende (42,8 per cento), mentre solo un sesto delle startup rispondenti raccoglierebbe finanziamenti tramite l'equity crowdfunding, per lo più imprese con valori della produzione contenuti e costituitesi dopo l'entrata in vigore del regolamento Consob in materia (2013).

È interessante notare come, paradossalmente, a fronte di un interesse generale dichiarato verso il finanziamento in equity, la maggior parte delle startup (68,4 per cento), dopo la fondazione, non abbia cercato nuovi finanziamenti da fondi di venture capital, business angel o tramite l'equity crowdfunding, quasi a suggerire che questa soluzione sia più auspicata che effettivamente perseguita. Rileva altresì come la ricerca di tale tipologia di finanziamento sia decisamente più diffusa (53,8 per cento delle imprese) tra le startup che hanno beneficiato dei servizi degli incubatori certificati di startup innovative, definiti ai sensi del decreto-legge 179/2012 come quelle società che presentano uno storico consolidato nei servizi di sviluppo aziendale.

Quasi la metà delle imprese che non cercano attivamente capitale di rischio (43,9 per cento) ritengono di avere risorse finanziarie sufficienti, mentre il 14,9 per cento non ritiene il proprio business adatto a ricevere tale tipologia di finanziamento.

Quasi un sesto degli startupper, inoltre, dichiara di non avere interesse o fiducia nel mercato del venture capital e un altro sesto, soprattutto in imprese più mature, è restio ad aprire la compagine sociale a nuovi soci, temendo una riduzione dell'autonomia decisionale. Infine, una quota non trascurabile di startup (12 per cento) ha rifiutato delle offerte di investimento: nel 24,8 per cento dei casi perché la valutazione delle quote era ritenuta troppo bassa, nel 21,9 per cento a causa clausole contrattuali ritenute penalizzanti per i soci già presenti, nei restanti casi perché la quota richiesta di partecipazione nell'azienda (17,8 per cento) o il ruolo gestionale richiesto (12,8 per cento) sono stati ritenuti eccessivi.

Per quanto riguarda il rapporto delle startup con gli altri attori dell'ecosistema dell'innovazione, in particolare incubatori certificati, università e imprese mature, risulta che la gran parte delle imprese (72,6 per cento) non è stata mai localizzata presso un incubatore certificato, che il 21,6 per cento delle imprese lo è al momento della rilevazione e che la restante parte lo è stata in passato. L'incidenza di quella platea di incubatori che la normativa nazionale identifica come eccellenti, e che storicamente si attesta sulle 30 unità, riguarda dunque una startup innovativa italiana su quattro.



Come intuibile, la percentuale di imprese incubate diminuisce al crescere della classe di produzione. Circa la metà delle imprese (45,6 per cento), soprattutto quelle caratterizzate da innovazioni di prodotto e spesa in R&S oltre il 40 per cento del fatturato, presenta rapporti di collaborazione con altri attori economici diversi dagli incubatori, per lo più in ambito tecnologico con università e centri di ricerca (47,8 per cento, contro un 26,9 per cento di accordi in ambito commerciale). Rileva, in aggiunta, come, contrariamente a quanto si potrebbe desumere dai valori della produzione – nulli o ridotti per un gran numero di startup – esse dichiarino di aver iniziato a vendere i propri prodotti o servizi in tempi rapidi, spesso sin dalla costituzione (38 per cento) e comunque entro uno (80 per cento) o due anni (94,5 per cento) dalla stessa.

Il Capitolo 4 indaga le strategie di innovazione adottate dalle startup, con riguardo sia alla tipologia dell'innovazione introdotta, che alle fonti delle conoscenze che l'hanno originata e alle misure adottate per proteggerla.

Gran parte delle imprese (il 74 per cento) ha realizzato innovazioni di prodotto o servizio, mentre le innovazioni di processo, realizzate dal 37,1 per cento delle startup, sono più diffuse tra le classi di fatturato più alte. Nella maggioranza dei casi (65 per cento) si tratta di forme di innovazione incrementale, ossia migliorativa di un prodotto o di un processo già esistente; il 48,5 per cento delle startup dichiara invece di aver introdotto prodotti del tutto nuovi.

La conoscenza tecnica o scientifica che ha reso possibile l'introduzione dell'innovazione dichiarata deriva per più della metà delle startup (61,9 per cento) da precedenti esperienze professionali nello stesso settore; solo nel 20 per cento dei casi la ricerca universitaria rappresenta la fonte diretta.

Dall'indagine risulta che gran parte delle startup (79 per cento) sostiene costi in R&S. A tale tipologia di spese viene dedicata una parte significativa budget aziendale: in media il 47 per cento dei costi totali annui, percentuale di molto superiore alla soglia minima del 15 per cento che, insieme alla presenza di personale altamente qualificato e alla titolarità di strumenti di tutela della proprietà intellettuale, rappresenta uno degli indicatori di innovatività richiesti dalla definizione normativa di startup innovativa.

La marcata propensione all'investimento, soprattutto in asset intangibili, risulta suffragata dal tasso di immobilizzazioni sull'attivo patrimoniale, che, come si può evincere dal rapporto trimestrale di monitoraggio realizzato dal Mise e dal sistema camerale, supera il 30 per cento alla data di riferimento della rilevazione (31 dicembre 2015) – valore quasi 10 volte superiore alla media allora registrata dal complesso delle società di capitali italiane. In particolare, le startup che presentano una maggiore incidenza di costi in R&S sono quelle con fatturato inferiore a 100mila euro. Infine, la maggior parte delle startup innovative (82,6 per cento) ha investito in R&S intra-muros, mentre il

54,1 per cento ha esternalizzato in via parziale o esclusiva tale attività, perlopiù affidandosi ad altre imprese o, in misura nettamente minore, a università e centri di ricerca.

I mercati di riferimento dei prodotti e servizi delle startup sono in gran parte le altre imprese italiane (71,8 per cento dei casi), cui seguono, in ordine decrescente, i consumatori diretti italiani (49,5 per cento), le imprese estere (41,5 per cento), i consumatori di altri Paesi (31,2 per cento) e, a una certa distanza, la pubblica amministrazione italiana (28 per cento) e di altri Paesi (11,1 per cento).

Per quanto riguarda le strategie di protezione dell'innovazione, rileva che il 17,8 per cento delle startup sia titolare di una privativa industriale, il 12,8 per cento depositario e il 9,2 per cento licenziatario. Per contro, dalla rilevazione emerge anche come più della metà delle imprese (58 per cento) non adotti alcun meccanismo formale di tutela della proprietà intellettuale (per esempio, brevettazione) e come circa un quarto non persegua nemmeno strategie informali di protezione. Tra queste ultime, la più diffusa è il segreto industriale (46,8 per cento dei casi), seguito dalle strategie di lead time (21,2 per cento).

Le imprese che non hanno adottato meccanismi informali di tutela motivano la propria scelta per lo più (47,9 per cento) con la convinzione che l'innovazione apportata dalla propria impresa non possa essere appropriata da terzi; un quarto dichiara invece di non avere innovazioni suscettibili di tutela e un altro quarto non conosce strategie utili allo scopo.

Il Capitolo 5 dà conto della quarta e ultima sezione della rilevazione, che riguarda il rapporto dei fondatori di startup innovative con la policy nazionale loro dedicata. I quesiti sono volti a indagare, in primo luogo, se gli imprenditori sono effettivamente a conoscenza delle varie agevolazioni disponibili (la rilevazione ne menziona ben 20 diverse), e delle modalità di fruizione delle stesse. Inoltre, il rispondente ha potuto indicare se ha già avuto accesso alle misure in esame, o se è interessato a farne uso in futuro.

Dalle risposte emerge come le misure più conosciute siano la riduzione dei costi per l'avvio d'impresa – ossia l'esonero da diritti camerali e imposte di bollo applicato di default alle startup innovative al momento dell'iscrizione al Registro delle imprese – e l'accesso semplificato e gratuito al Fondo di Garanzia per le Pmi, noto a quasi 9 startup su 10 – anche se quasi 1 su 5 dichiara di non conoscere le modalità per accedervi. Altre misure che riscuotono particolare successo tra gli startupper sono il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo (CIR&S), gli incentivi fiscali per gli investimenti in capitale di rischio, e la maggiore flessibilità prevista per le assunzioni a tempo determinato. Una misura per cui invece molti imprenditori dichiarano scarso interesse o una conoscenza solo superficiale è la possibilità di avviare campagne di equity crowdfunding.

Sempre sotto il profilo della conoscenza, ai partecipanti all'indagine è stato richiesto quali siano state le fonti attraverso le quali hanno ottenuto informazioni sulla policy – l'accesso alla quale, si rammenta, ha carattere volontario. Oltre due terzi dei rispondenti (67,4 per cento) dichiarano di aver ricevuto informazioni sulle misure dal proprio commercialista di riferimento. Seguono a grande distanza i media online (41,8 per cento) e le Camere di commercio (25 per cento). All'opposto, due canali che non riescono ancora a esprimere appieno il proprio potenziale comunicativo sono le associazioni di categoria – che svolgono un ruolo significativo solo per le startup più mature – e le università. Considerando ciò, non stupisce come siano proprio i fondatori delle startup più research-intensive a mostrare il più basso tasso di conoscenza delle misure agevolative, specialmente quelle a carattere fiscale e lavoristico.

In secondo luogo, questa sezione della rilevazione propone una misurazione del livello di soddisfazione dei beneficiari rispetto alla policy. Alle startup che hanno dichiarato di utilizzare le misure proposte è stato richiesto di esprimere una valutazione, su una scala da 0 a 5, dell'impatto che esse hanno avuto sull'attività di impresa. Le misure che raccolgono i giudizi più positivi sono, ancora una volta, il Fondo di garanzia per le Pmi (valutazione media 4,33) e il CIR&S (4,02), nonché gli incentivi per gli investimenti in equity.

La rilevazione si conclude con una domanda a risposta aperta: “Come a tuo avviso il legislatore potrebbe potenziare il quadro normativo in cui operano le startup innovative? Su quali aspetti della vita d'impresa dovrebbe intervenire?”. Il quesito intende favorire un processo partecipativo tra amministrazione e cittadini, acquisendo suggerimenti d'azione dalla viva voce dei soggetti stessi della politica. Al contempo, esso vuole anche rappresentare un'occasione per gli imprenditori per prendere pienamente coscienza dell'estensione – e dei limiti – del contesto agevolativo offerto, e di quali siano gli effettivi ostacoli alla sua piena fruizione. Le circa mille imprese che hanno compilato questo campo (44,2 per cento dei rispondenti) hanno presentato suggerimenti molto eterogenei, sia per esaustività che per ambito di pertinenza. La gran parte di essi può comunque essere ricondotto a poche categorie principali: le più rappresentate riguardano l'accesso al credito bancario (21,4 per cento dei rispondenti), imposte e incentivi fiscali (24,8 per cento), e proposte in merito all'alleggerimento di adempimenti e altri oneri burocratici (27,9 per cento).

Mentre molte risposte hanno carattere generico o di dichiarazione di intenti, sono numerose le imprese che hanno fornito resoconti dettagliati della propria esperienza pratica o presentato proposte strutturate. Tra le più comuni, l'introduzione di esenzioni temporanee da imposte e contributi previdenziali nei primi anni di attività, e la richiesta di attivare forme di finanziamento a fondo perduto o comunque di limitare il ricorso a bandi cd. “cash-negative” – ossia quelli in cui

l'erogazione del finanziamento arriva sotto forma di rimborso di spese già sostenute, la cui logica dunque presume che le imprese detengano già una qualche disponibilità finanziaria per anticipare i costi d'investimento.

## **2. Congiuntura Confcommercio febbraio 2018 - Ufficio Studi Confcommercio - 16 febbraio 2018**

### **PIL MENSILE**

La produzione industriale a dicembre ha registrato una variazione dell'1,6% su base mensile e un aumento del 3,9% su base annuale. Segnali negativi provengono dal mercato del lavoro, dove si è registrato a dicembre un calo degli occupati dello 0,3% (m/m). Il sentiment delle famiglie, delle imprese del commercio al dettaglio e delle imprese manifatturiere ha registrato a gennaio un calo, rispettivamente, dello 0,9% (m/m), del 3% (m/m) e dello 0,3% (m/m).

Infine, permane una situazione di stabilità per il fatturato dei servizi che, nel terzo trimestre del 2017, ha registrato una variazione congiunturale nulla mentre i nuovi ordinativi industriali hanno registrato, a novembre, una crescita dello 0,3% (m/m).

In linea con queste indicazioni, si prevede per febbraio 2018 una crescita del PIL mensile dello 0,1% (m/m) e una crescita tendenziale dell'1,3%, in rallentamento rispetto al mese di gennaio 2018.

### **ICC (INDICATORE CONSUMI CONFCOMMERCIO)**

L'attenuarsi della fase di recupero dei livelli occupazionali, associata al permanere di un'area molto ampia del disagio sociale, e un'evoluzione non lineare dei principali indicatori congiunturali continuano a determinare un comportamento molto prudente delle famiglie sul versante dei consumi. A gennaio 2018 l'indicatore dei Consumi Confcommercio (ICC) ha registrato un calo dello 0,1% rispetto a dicembre e dello 0,5% su base annua. In termini di media mobile a tre mesi si conferma la tendenza al rallentamento iniziata alla fine dell'estate).

### **LE DINAMICHE CONGIUNTURALI**

Il calo dello 0,1% registrato in termini congiunturali dall'ICC a gennaio, dato che segue alla riduzione dello 0,2% di dicembre, è sintesi di una flessione dello 0,3% della domanda di beni e di un aumento dello 0,2% di quella relativa ai servizi. Per quanto concerne le singole macro-funzioni si rileva come il quadro generale sia stato caratterizzato da andamenti disomogenei. Solo per i beni e i servizi per le comunicazioni si è registrato un aumento apprezzabile (+0,5%). Un incremento di modesta entità ha interessato la domanda per i beni e i servizi ricreativi, per gli alberghi ed i pasti e consumazioni fuori casa e per i beni e i servizi per la cura della persona (+0,1% rispetto a dicembre).

Per contro la flessione più significativa (-0,5%) ha interessato i beni e i servizi per la casa. Lievemente più contenuta è risultata la riduzione della domanda di beni e servizi per la mobilità (-

0,4%), segmento per il quale è proseguita la tendenza al rallentamento legata ad un'evoluzione meno favorevole della domanda di autovetture da parte delle famiglie.

Più contenuto è risultato il ridimensionamento della spesa per gli alimentari, le bevande e i tabacchi (-0,2% rispetto a dicembre) e per l'abbigliamento e le calzature (-0,1%).

#### LE DINAMICHE TENDENZIALI

Nel confronto su base annua a gennaio l'ICC ha registrato una flessione dello 0,5%, amplificando la tendenza alla riduzione già emersa a dicembre (-0,1%). Il dato dell'ultimo mese è sintesi di un'evoluzione positiva della domanda relativa ai servizi (+1,4%) e di una flessione di analoga entità della spesa per i beni.

Rispetto a gennaio del 2017 l'incremento più significativo ha riguardato la domanda per gli alberghi, i pasti e le consumazioni fuori casa (+1,4%). Più contenuta è stata la crescita, su base annua, per i beni e i servizi ricreativi (+0,6%), per i beni e di servizi per le comunicazioni (+0,5) e per i beni e i servizi per la cura della persona (+0,2%).

In linea con quanto registrato nei mesi precedenti la riduzione più significativa ha interessato il segmento relativo ai beni e servizi per la mobilità (-4,6%). Tale andamento ha continuato a riflettere sia il rallentamento in atto sul versante della domanda di auto da parte dei privati, sia il permanere di una fase di debolezza dei consumi di carburanti. Più contenuta è risultata la riduzione per i beni e i servizi per la casa e per è riferito ad un insieme più ampio di beni e servizi considerati nell'ICC.

#### PREZZI: LE TENDENZE A BREVE TERMINE DEI PREZZI AL CONSUMO

Sulla base delle dinamiche registrate dalle diverse variabili che concorrono alla formazione dei prezzi al consumo, per il mese di febbraio 2018 si stima, rispetto a gennaio, un aumento dello 0,2%. Nel confronto con febbraio del 2017 l'inflazione dovrebbe segnalare un ulteriore rallentamento attestandosi allo 0,6%.

### 3. Fatturato dei servizi IV trimestre 2017 - ISTAT - 28 febbraio 2018

- Nell'ultimo trimestre del 2017 l'indice destagionalizzato del fatturato dei servizi (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) aumenta dell'1,3% nei confronti del periodo luglio-settembre, mostrando segnali di accelerazione rispetto alle dinamiche registrate nei due trimestri precedenti.
- La crescita congiunturale dell'indice generale è sintesi di tendenze differenziate tra i settori, con variazioni positive più marcate per Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (+2,1%) e nettamente più contenute per Trasporto e magazzinaggio (+0,6%), ed Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+0,1%), a fronte di ridotte flessioni registrate nei settori delle Agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (-0,5%) e dei Servizi di informazione e comunicazione (-0,1%). Nel comparto delle Attività professionali, scientifiche e tecniche si registra una variazione nulla.
- Nel quarto trimestre del 2017, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice generale del fatturato dei servizi segna un aumento del 3,6%, in accelerazione rispetto all'incremento tendenziale del 2,6% registrato nel terzo trimestre.
- Su base tendenziale l'indice del fatturato aumenta del 4,7% per il Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli, del 4,1% per le Agenzie di viaggio e i servizi di supporto alle imprese, del 3,6% per il Trasporto e magazzinaggio e del 3,2% per le Attività dei servizi di alloggio e ristorazione. Si registra un incremento più contenuto dello 0,5% per le Attività professionali, scientifiche e tecniche e una variazione negativa dello 0,7% per i Servizi di informazione e comunicazione.
- Nel complesso del 2017 il fatturato cresce del 3,4% rispetto all'anno precedente, in significativo rafforzamento rispetto all'incremento annuo dell'1,3% registrato per il 2016. Gli aumenti più consistenti riguardano il Trasporto e magazzinaggio (+4,4%), le Agenzie di viaggio e i servizi di supporto alle imprese (+4,2%), il Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (+3,9%) e le Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+3,1).

#### Sezioni di attività economica

Nel confronto con il quarto trimestre del 2016 l'indice del fatturato registra variazioni positive per il Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (+4,7%), per le Agenzie di viaggio e i servizi di supporto alle imprese (+4,1%), per il Trasporto e magazzinaggio (+3,6%), per le Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+3,2%) e per le Attività professionali,

scientifiche e tecniche (+0,5%). I Servizi di informazione e comunicazione registrano una variazione negativa (-0,7%).

Nel quarto trimestre del 2017 gli indici destagionalizzati registrano variazioni congiunturali positive nei settori del Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (+2,1%), del Trasporto e magazzinaggio (+0,6%) e delle Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+0,1%). Si registrano variazioni negative nei settori delle Agenzie di viaggio e i servizi di supporto alle imprese (-0,5%) e nei Servizi di informazione e comunicazione (-0,1%). Le Attività professionali, scientifiche e tecniche registrano una variazione nulla.

#### Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli

All'interno del settore del Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli, che nel quarto trimestre 2017 aumenta complessivamente del 4,7% in termini tendenziali, si registrano aumenti del 5,3% per il Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli e del 4,5% per il Commercio all'ingrosso. L'indice destagionalizzato presenta, rispetto al trimestre precedente, una variazione congiunturale positiva del 3,9% per il Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli e dell'1,7% per il Commercio all'ingrosso.

Nel quarto trimestre del 2017, il fatturato per Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli registra variazioni tendenziali positive per tutti i settori. In particolare: il Commercio di autoveicoli (+6,0%); il Commercio, manutenzione e riparazione di motocicli e relative parti e accessori (+5,3%); il Commercio di parti ed accessori di autoveicoli (+4,3%) e la Manutenzione e riparazione di autoveicoli (+2,3%). Per quanto riguarda il comparto del Commercio all'ingrosso, invece, si segnalano variazioni tendenziali positive per i settori: Commercio all'ingrosso specializzato di altri prodotti (+6,6%); Altri macchinari, attrezzature e forniture (+5,6%); Apparecchiature ICT (+4,6%); Commercio all'ingrosso non specializzato (+4,4%); Beni di consumo finale (+4,2%); Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+3,0%) e Materie prime agricole e animali vivi (+2,1%). Si segnala una sola variazione tendenziale negativa per il settore degli Intermediari del commercio (-0,4%).

#### Trasporto e magazzinaggio

All'interno del settore del Trasporto e magazzinaggio, che complessivamente aumenta del 3,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si registrano variazioni positive per il Trasporto aereo (+6,9%); per il Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte (+5,3%); per il Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti (+2,2%) e per il Trasporto marittimo e per vie d'acqua (+1,1%). I Servizi postali e attività di corriere registrano una variazione negativa (-3,0%).



La serie destagionalizzata dell'intero settore presenta una variazione congiunturale positiva dello 0,6%.

#### Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione

Nella sezione delle Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione si registrano, rispetto al quarto trimestre 2016, variazioni positive sia per i servizi di Alloggio (+4,8%) sia per le Attività dei servizi di ristorazione (+2,7%). L'incremento complessivo è del 3,2%. L'indice destagionalizzato dell'intero settore presenta una variazione congiunturale positiva dello 0,1%.

#### Servizi di informazione e comunicazione

Nei Servizi di informazione e comunicazione, che nel complesso rispetto allo stesso trimestre del 2016 diminuiscono dello 0,7%, si registrano variazioni tendenziali negative per l'Editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive (-1,9%) e per le Telecomunicazioni (-1,0%). Si segnala una variazione nulla per Servizi IT e altri servizi informativi. L'indice destagionalizzato dell'intero settore presenta una variazione congiunturale negativa dello 0,1%.

#### Attività professionali, scientifiche e tecniche

Nel quarto trimestre del 2017 la sezione delle Attività professionali, scientifiche e tecniche presenta, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un aumento dello 0,5%. Si segnalano variazioni tendenziali positive per i settori delle Attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi e analisi tecniche (+3,7%) e delle Attività di consulenza gestionale (+1,1%). Mentre si riscontrano variazioni tendenziali negative per i settori delle Altre attività professionali, scientifiche e tecniche (-3,1%), della Pubblicità e ricerche di mercato (-0,7%) e delle Attività legali e contabilità (-0,1%). L'indice destagionalizzato dell'intero settore presenta una variazione congiunturale nulla.

#### Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese

Nel quarto trimestre del 2017, per il settore delle Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese si registra, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una variazione positiva del 4,1%. Si segnalano variazioni tendenziali positive per le Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (+27,0%), per le Attività di pulizia e disinfestazione (+2,9%), per le Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse (+2,8) e per i Servizi di vigilanza e investigazione (+0,1%). Si segnala una variazione tendenziale negativa per le Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (-2,2%).

L'indice destagionalizzato dell'intero settore presenta una variazione congiunturale negativa dello 0,5%.

#### **4. Mosaico Europa - Unioncamere - 23 febbraio 2018**

##### A MISURA CAMERALE

Un focus sulla legislazione UE

##### Realtà europee a supporto dell'imprenditoria femminile

Nonostante nei 28 Paesi membri la popolazione femminile superi quella maschile, le donne rappresentano solo il 34,4% delle titolari d'azienda e il 30% di coloro che hanno dato vita a una start up. Per colmare questo gap, l'UE ha messo in campo diversi strumenti – dal WES, network europeo per promuovere l'imprenditoria femminile, fino alla comunità di business angel, passando per i finanziamenti ad hoc – riuniti di recente in Wegate, un unico one-stop-shop al femminile. A questi strumenti si affiancano numerose realtà che si propongono di supportare le professioniste a crescere e far carriera, promuovendo così una leadership equilibrata di genere. In questa direzione si muove Professional Women International (PWI), chapter belga della Rete globale delle donne professioniste (PWN Global, 3.500 membri) e affiliata a The International Alliance of Women (TIAW, che unisce oltre 35.000 membri in tutto il mondo). Con sede a Bruxelles, l'associazione offre numerose attività, che spaziano dalla messa a punto di strumenti e strategie di leading, di uno spazio per creare, collaborare e contribuire all'empowerment femminile nel suo complesso.

Per raggiungere questi obiettivi, PWI gestisce programmi dedicati - Mentoring; STEAM (Science Arts Engineering Mathematics); Women Entrepreneurs; Your Path (crea scelte di carriera) - che permettono di sviluppare skills imprenditoriali e arricchire il proprio network, grazie all'incontro con altre imprenditrici. Parallelamente, l'associazione organizza eventi di social networking, seminari informativi e workshop educativi su temi attuali e trasversali.

##### Access4SMEs: un nuovo strumento per le PMI che innovano

Per supportare le PMI nelle loro proposte progettuali, la rete europea dei National Contact Point PMI e Accesso alla finanza di Horizon 2020 ha elaborato una serie di strumenti. Si tratta di documenti excel precompilati che, una volta riempiti, permettono di “descrivere” l'impresa e i suoi indicatori principali per parlare e uniformarsi al linguaggio H2020 e inquadrare il progetto ponendo attenzione alla dimensione del business. L'attività di inserimento delle informazioni allinea la PMI proponente ai criteri di valutazione e al quadro di riferimento dei progetti finanziati. Il primo tool analizza le attività del business, nel senso di come il business stesso è creato, sostenuto e mantenuto

nel tempo, ed è composto da due strumenti complementari: la Revenue model financial tool e la Guiding revenue model selection tool. Il secondo analizza il valore del business: Value proposition tool. Il terzo - Market analysis & competitor tool - analizza i trend ponendo l'accento sugli scenari di sviluppo del mercato individuato. I documenti si rivelano utili visto che nei progetti che rientrano nelle Innovation Actions (rispetto alle Research and Innovation Actions) o quelli nell'ambito del recentemente lanciato European Innovation Council, come il Fast Track to Innovation (FTI), non solo i criteri di valutazione degli elementi di mercato e di sfruttamento sono fondamentali ed esaminati all'interno del criterio di impatto ma rappresentano un elemento centrale nell'intero framework della proposta.

#### Alternative per il futuro quadro finanziario dell'UE

In previsione della riunione informale dei Capi di Stato e di Governo del prossimo 23 febbraio, la Commissione europea ha presentato una comunicazione sulle diverse alternative per un bilancio dell'UE a lungo termine, che consenta di realizzare al meglio le priorità dell'UE post-2020, come difesa, cambiamenti climatici, completamento del Mercato Unico Digitale, una politica di coesione efficiente, disegnando le direttrici del prossimo Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027. Con l'obiettivo di assicurarsi che gli Stati membri siano ben consapevoli delle implicazioni concrete delle loro scelte in termini finanziari, l'Esecutivo europeo opera un'analisi su 3 livelli: in primo luogo, fornisce i dati necessari relativi a bilancio, valore aggiunto (per l'Italia, un aumento del reddito pari a più di 40 miliardi di €) e risultati ottenuti; successivamente, delinea i diversi scenari conseguenti all'impatto finanziario delle diverse scelte programmatiche possibili; infine, mostra le conseguenze di un'adozione tardiva del nuovo bilancio dell'UE. Il documento sottolinea inoltre che una riforma delle entrate del bilancio dell'UE contribuirebbe a concentrare il dibattito sugli obiettivi in cui l'UE può concretamente apportare valore aggiunto: le nuove risorse potrebbero essere impiegate per creare un legame ancora più diretto con le politiche dell'Unione, promuovendo ad esempio gli obiettivi di sostenibilità, mercato unico e Unione economica e monetaria. Una proposta formale relativa al prossimo bilancio a lungo termine dell'UE sarà presentata entro l'inizio di maggio 2018: un accordo tempestivo sul prossimo QFP non solo darebbe il segnale di un'Europa a 27 forte, unita e in grado di produrre risultati convincenti, ma garantirebbe anche la stabilità dei finanziamenti a vantaggio di tutti. I Consigli europei di ottobre e dicembre 2018 saranno tappe fondamentali di questo processo.

## 5. Commercio con l'estero e prezzi all'import dei prodotti industriali Dicembre 2017 - ISTAT - 15 febbraio 2018

- ✚ A dicembre 2017, rispetto al mese precedente, si registra una crescita sia dell'import (+3,3%) sia, in misura più contenuta, dell'export (+0,6%). L'avanzo commerciale è pari a 5,3 miliardi (+5,7 miliardi a dicembre 2016).
- ✚ L'aumento congiunturale delle esportazioni è sintesi della crescita delle vendite verso i paesi Ue (+2,5%) e della diminuzione verso i paesi extra Ue (-1,8%).
- ✚ Rispetto al trimestre precedente, negli ultimi tre mesi dell'anno si rileva una dinamica positiva e di analoga intensità per entrambi i flussi (+3,4% per l'export e +3,3% per l'import). Le vendite di tutti i principali raggruppamenti di industrie sono in espansione, in particolare per i prodotti energetici (+14,9%) e per i beni di consumo non durevoli (+5,0%).
- ✚ Nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente, a dicembre 2017 crescono sia l'export (+2,0%) sia l'import (+3,7%). Le variazioni tendenziali risultano pari a +8,6% per l'export e +10,0% per l'import se corrette per i giorni lavorativi.
- ✚ Complessivamente, rispetto al 2016, nel 2017 sono in crescita sia le esportazioni (+7,4% in valore e +3,1% in volume) sia le importazioni (+9,0% in valore e +2,6% in volume). L'espansione dell'export è da ascrivere a entrambe le aree di sbocco: +8,2% per i paesi extra Ue e +6,7% per i paesi Ue. L'avanzo commerciale raggiunge i 47,5 miliardi (+81,0 miliardi al netto dell'energia).
- ✚ Nel 2017, rispetto ai principali mercati di sbocco si rileva la crescita delle esportazioni verso Spagna (+10,2%), Stati Uniti (+9,8%), Svizzera (+8,7%), e in misura minore, Germania (+6,0%) e Francia (+4,9%). Si segnala inoltre la forte crescita nell'anno delle vendite verso Cina (+22,2%) e Russia (+19,3%).
- ✚ Nel 2017, tra i settori che contribuiscono in misura più rilevante all'incremento dell'export, sono in evidenza articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+16,0%), autoveicoli (+11,3%), sostanze e prodotti chimici (+9,0%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+8,7%), prodotti alimentari, bevande e tabacco (+7,5%). Si segnala anche la crescita delle vendite di prodotti delle altre attività manifatturiere (+5,7%) e macchine e apparecchi n.c.a. (+5,4%).
- ✚ Nel mese di dicembre 2017 l'indice dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali aumenta dello 0,4% rispetto al mese precedente e dell'1,6% nei confronti di dicembre 2016.

## Prodotti esportati e importati

A dicembre 2017, rispetto al mese precedente, la crescita dell'export (+0,6%) è determinata da beni di consumo non durevoli (+6,7%), beni di consumo durevoli (+8,8%) e beni intermedi (+0,8%). L'aumento congiunturale delle importazioni (+3,3%) è da ascrivere alla crescita degli acquisti di beni intermedi (+3,3%), energia (+7,9%), beni strumentali (+3,5%), beni di consumo non durevoli (+0,8%) e beni di consumo durevoli (+3,6%).

L'aumento tendenziale delle esportazioni (+2,0%) è particolarmente sostenuto per le vendite di beni di consumo non durevoli (+12,8%) e, in misura minore, di beni intermedi (+0,8%) e beni di consumo durevoli (+0,6%). L'incremento tendenziale dell'import (+3,7%) è principalmente determinato dalla forte espansione registrata per l'energia (+18,0%) e i beni intermedi (+9,0%).

A dicembre 2017 si registra un avanzo commerciale di 5,3 miliardi; nello stesso mese dell'anno precedente il surplus registrato era pari a +5,7 miliardi. L'avanzo della bilancia non energetica è pari a 8,6 miliardi di euro.

Nel corso del 2017 l'avanzo commerciale raggiunge i 47,5 miliardi, in diminuzione rispetto all'anno precedente (+49,6 miliardi). L'avanzo della bilancia non energetica è pari a 81,0 miliardi di euro.

Nel mese di dicembre 2017 l'aumento tendenziale delle esportazioni ha riguardato in misura più rilevante le vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+60,0%) e di mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi (+21,9%).

Nel 2017, rispetto al 2016, si segnala la forte crescita delle vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+16,0%), autoveicoli (+11,3%), sostanze e prodotti chimici (+9,0%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+8,7%), prodotti alimentari, bevande e tabacco (+7,5%), prodotti delle altre attività manifatturiere (+5,7%) e macchine e apparecchi n.c.a. (+5,4%). (Tabella 1 delle Serie storiche allegate).

Dal lato delle importazioni, nel mese di dicembre 2017 risultano in forte aumento gli acquisti di petrolio greggio (+23,8%) e prodotti petroliferi raffinati (+16,3%).

Nel 2017, rispetto al 2016, gli acquisti di metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+16,4%) e autoveicoli (+9,7%) sono in aumento. (Tabella 1 delle Serie storiche allegate).

## Paesi partner nel commercio estero

Nel mese di dicembre 2017 l'aumento congiunturale delle esportazioni (+0,6%) è sintesi della crescita delle vendite verso i paesi dell'area Ue (+2,5%) e della flessione verso l'area extra Ue (-

1,8%). L'incremento congiunturale dell'import (+3,3%) è da ascrivere principalmente all'aumento degli acquisti dai mercati Ue (+4,5%).

Nel corso dell'anno 2017, rispetto all'anno precedente, la crescita delle esportazioni (+7,4%) è determinata dalle vendite sia verso i paesi dell'area extra Ue (+8,2%) sia di quelle verso i paesi dell'area Ue (+6,7%). Nello stesso periodo, le importazioni registrano un aumento (+9,0%) da attribuire agli acquisti sia dai paesi dell'area extra Ue (+10,8%) sia dai paesi dell'area Ue (+7,8%).

A dicembre 2017 l'aumento tendenziale delle esportazioni (+2,0%) è da attribuire soprattutto alla crescita delle vendite verso Stati Uniti (+16,9%), Polonia (+15,7%), Repubblica ceca (+11,5%), Paesi Bassi (+9,7%) e Cina (+8,3%). La crescita tendenziale delle importazioni (+3,7%) è particolarmente sostenuta per gli acquisti da Romania (+22,1%), Germania (+14,4%), Russia (+10,7%), Regno Unito (+10,2%) e paesi OPEC (+10,1%).

Nel 2017, rispetto al 2016, le esportazioni sono in aumento (+7,4%). Particolarmente accentuato l'incremento dell'export verso Spagna (+10,2%), Stati Uniti (+9,8%), Svizzera (+8,7%), Germania (+6,0%) e Francia (+4,9%). Si segnala inoltre la forte crescita nell'anno delle vendite verso Cina (+22,2%) e Russia (+19,3%). (Tabella 2 delle Serie storiche allegate).

#### Analisi congiunta per prodotto e paese

L'aumento tendenziale dell'export è spiegato per quasi 3 punti percentuali dalla crescita delle vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici verso gli Stati Uniti e di mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi verso la Polonia. Le vendite di macchinari e apparecchi n.c.a. verso paesi OPEC, Stati Uniti e paesi ASEAN contrastano per 1,7 punti percentuali la crescita delle esportazioni.

Gli acquisti di petrolio greggio dai paesi OPEC, di autoveicoli e di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici dalla Germania spiegano per oltre due punti percentuali la crescita dell'import. Le importazioni di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici dagli Stati Uniti e dal Belgio contrastano per quasi un punto percentuale la crescita degli acquisti.

#### Valori medi unitari e volumi all'export e all'import

A dicembre 2017 si rileva una crescita tendenziale dei valori medi unitari sia all'import (+4,3%) sia all'export (+2,6%). I volumi scambiati sono in diminuzione sia per le esportazioni (-0,6%) sia per le importazioni (-0,4%).

L'aumento dei valori medi unitari all'export è determinato dalla crescita registrata sia per i paesi dell'area Ue (+2,6%) sia per quelli dell'area extra Ue (+2,5%). L'incremento all'import è determinato sia dai paesi dell'area extra Ue (+5,5%) sia da quelli dell'area Ue (+3,3%). La diminuzione dei volumi esportati interessa tutti i raggruppamenti principali di industrie, a eccezione dei beni di consumo non durevoli (+11,6%). Nel corso del 2017, l'incremento dei volumi esportati (+3,1%) riguarda tutti i raggruppamenti principali di industrie, in particolare l'energia (+9,7%) e i beni di consumo (+3,8%).

#### Prezzi all'importazione dei prodotti industriali

Nel mese di dicembre 2017 l'indice dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali aumenta dello 0,4% rispetto al mese precedente e aumenta dell'1,6% nei confronti di dicembre 2016.

L'indice dei prezzi all'importazione dei beni di consumo a dicembre 2017, rispetto al mese precedente, diminuisce dello 0,1% per il mercato totale, dello 0,2% per l'Area euro e aumenta dello 0,2% per l'Area non euro. Rispetto a dicembre 2016 in termini tendenziali diminuisce dello 0,1% per il mercato totale e dello 0,2% per l'Area non euro mentre aumenta dello 0,2% per l'Area euro.

Il raggruppamento dei beni strumentali, in termini congiunturali, diminuisce dello 0,1% per il mercato totale, per l'Area euro e per l'Area non euro; in termini tendenziali l'indice aumenta dello 0,6% per il mercato totale, dell'1,1% per l'Area euro mentre diminuisce dello 0,2% per l'Area non euro.

Per i beni intermedi l'indice dei prezzi registra, in termini congiunturali, un aumento dello 0,1% per il mercato totale e per l'Area euro e dello 0,2% per l'Area non euro; rispetto a dicembre 2016 l'indice registra un aumento dell'1,7% per il mercato totale, del 2,2% per l'Area euro e dell'1,3% per l'Area non euro.

L'indice dei prezzi all'importazione relativo all'energia, rispetto al mese precedente aumenta dell'1,9% per il mercato totale, dello 0,6% per l'Area euro e dell'1,9% per l'Area non euro; in termini tendenziali l'indice registra un aumento del 5,2% per il mercato totale, del 4,0% per le importazioni provenienti dall'Area euro e del 5,2% per l'Area non euro.

#### Settori di attività economica

I prezzi all'importazione segnano, nell'ambito delle attività manifatturiere, il tasso di crescita tendenziale più elevato, per quel che riguarda l'Area euro, nella fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+5,8%) e nell'industria del legno, della carta e stampa (+3,0%), mentre, per l'Area non euro nella fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+9,8%) e nei settori



dell'Industria del legno, della carta e stampa (+4,1%). Il calo tendenziale più marcato risulta per l'Area euro nel settore delle Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-1,1%) mentre per l'Area non euro nella fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-2,8%).

## **6. Credito al consumo, una crescita a più velocità - Servizio Studi BNL - 16 febbraio 2018**

Dall'avvio della ripresa, nel 2013, i consumi privati sono stati il motore principale della crescita economica dell'eurozona. Sostenuti dal miglioramento del mercato del lavoro e dalla crescita del reddito, i consumi individuali effettivi hanno recuperato quanto perso durante la crisi: si stima che in media nell'area nel 2017 la spesa pro-capite possa aver sfiorato i €20.500, oltre €1.000 in più del picco minimo di quattro anni prima. Alla più favorevole situazione economica si accompagna una crescita vivace della ricchezza netta (prossima a €50 trn, +5% a/a nel III trim. 2017), grazie all'aumento sia della componente non finanziaria (+5,4%) sia di quella finanziaria (+3,9%) mentre le passività progrediscono ad un ritmo più moderato (+3,1%).

Il migliorato clima economico ha rafforzato la dinamica dei prestiti alle famiglie, soprattutto sotto forma di credito al consumo: nell'area euro la crescita del 7% dello stock concesso dalle banche nel 2017 posiziona l'incremento sui livelli pre-crisi. Particolarmente vivace il mercato in Spagna (+15,5%) e in Italia (+8,8%) grazie soprattutto alla domanda per l'acquisto di nuove autovetture.

In alcuni paesi i possibili riflessi sfavorevoli di una crescita eccessiva del credito al consumo hanno iniziato ad attirare l'attenzione delle autorità: negli Stati Uniti i prestiti concessi alla clientela subprime dalle finanziarie legate alle case automobilistiche stanno registrando un aumento delle insolvenze; nel Regno Unito i risultati di uno stress test sui bilanci bancari evidenziano le potenziali ingenti perdite (£30 mld) in caso di realizzazione di uno scenario di rischio; in Cina si temono bolle per l'utilizzo improprio del credito al consumo, frequentemente deviato verso il mercato immobiliare e azionario.

In Italia il credito al dettaglio sta facendo la sua parte nel sostenere la ripresa della spesa delle famiglie per acquisti di beni durevoli rinviati negli anni recenti. Con una crescita annua superiore all'8% il credito al consumo contribuisce alla metà della variazione dei prestiti alle famiglie (2,8%). La rischiosità è in lieve attenuazione e le indicazioni per l'attuale biennio prevedono consistenze ancora in aumento pur se a un ritmo più contenuto rispetto all'attuale, grazie a una domanda che continuerà a essere sostenuta e a politiche di offerta favorevoli.

Area euro: migliorano le condizioni delle famiglie

Nel 2017, i dati sul Pil confermano i consumi privati quale driver principale della crescita nell'eurozona, al pari dei quattro anni precedenti. Con un incremento stimato intorno all'+1,8% a/a e leggermente più moderato nel biennio 2018-2019 (+1,7% e +1,5%), i consumi privati, (che contano per il 55% del Pil) beneficiano dei miglioramenti sia del mercato del lavoro sia del reddito disponibile delle famiglie. A dicembre il tasso di disoccupazione è sceso in media all'8,7% (9,7%

un anno prima) e l'incremento delle entrate dei nuclei familiari è stato sostenuto dalla crescita dei redditi da lavoro (+3,8% a/a a sett.) e da quelli provenienti da altre fonti in larga misura riconducibili all'aumento dei profitti delle imprese. Un'ulteriore certificazione del miglioramento della situazione delle famiglie arriva dal clima di fiducia dei consumatori posizionato su livelli mai raggiunti negli ultimi dieci anni.

L'osservazione dei consumi individuali effettivi, l'indicatore utilizzato per misurare il benessere materiale delle famiglie, evidenzia come nell'eurozona, dopo il minimo toccato nel 2013 (€19.400), la spesa annua pro-capite abbia recuperato più rapidamente e in modo più deciso di quanto perso dal 2008 (-€500). Nel 2016 l'importo medio ha raggiunto i €20.200 e indicazioni preliminari per il 2017 suggeriscono che l'ammontare dovrebbe essere salito ulteriormente di oltre €200. Solo in quattro economie il livello di spesa è ancora sensibilmente inferiore a quello pre-crisi: Irlanda (-€900), Grecia (-€4.300), Italia (-€1.300) e Cipro (-€2.300). Arredamento e manutenzione delle abitazioni (+1,8%), attività ricreative (+2,1%), alberghi e ristoranti (+2,6%), trasporti (+3,3%) e comunicazioni (+3,5%) sono i capitoli di spesa che hanno registrato gli incrementi più consistenti dalla ripresa dei consumi.

Il miglioramento della situazione economica si è inoltre accompagnato all'aumento della ricchezza dei nuclei familiari: a settembre scorso nell'area euro quella netta ha sfiorato i €50 trilioni, in aumento del 5% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente grazie all'incremento sia della componente non finanziaria (a €34 trn, +5,4%) sia di quella finanziaria (a €24 trn, +3,9%); a +3,1% si è invece fermato l'incremento delle passività. Per quasi tutti gli aggregati si tratta della crescita più robusta degli ultimi dieci anni.

#### Reddito, consumi e prestiti in aumento

Le maggiori disponibilità delle famiglie, la conseguente riduzione del rischio di credito e l'allentamento dei criteri di concessione dei finanziamenti insieme a tassi di interesse su livelli molto contenuti hanno fatto sì che nei mesi più recenti si rafforzasse gradualmente la dinamica dei prestiti alle famiglie (+2,8% a dic.) proseguendo la ripresa avviata alla fine del 2014. Se i prestiti per l'acquisto di abitazioni hanno chiuso lo scorso anno con una crescita di poco superiore al 3%, il risultato più rilevante si osserva nel credito al consumo, cresciuto nell'area euro ad un ritmo del 7%, una dinamica simile a quella precedente la crisi.

L'andamento è riconducibile in particolare ai nuovi prestiti a medio e lungo termine che superano ampiamente il volume di quelli in scadenza della stessa durata. Il rafforzamento del credito al consumo interessa le principali economie dell'area euro, anche se con tassi di crescita piuttosto

disomogenei che variano, a fine 2017, tra il 5,6% della Germania e il 15,5% della Spagna con Francia e Italia nel mezzo con crescite del 7% e dell'8,8% rispettivamente. In contrazione ancora la Grecia e i Paesi Bassi (oltre il -3%). Per Spagna e Italia un ruolo importante è giocato dal recente andamento degli acquisiti di nuove autovetture che in entrambi i paesi ha sfiorato l'8% nel 2017 dopo aver segnato incrementi a doppia cifra.

Nel complesso, la modesta ripresa dei prestiti alle famiglie dell'area euro e il miglioramento delle loro entrate contribuiscono alla riduzione del livello di indebitamento: rispetto al picco massimo del 98% di fine 2010, il rapporto con il reddito disponibile si è stabilizzato intorno al 93% da circa due anni. Nonostante le recenti riduzioni, Spagna (100), Portogallo (103), Irlanda (140) e soprattutto Paesi Bassi (200) presentano livelli ben superiori a quello medio dell'area.

L'indicatore rimane tra quelli posti sotto sorveglianza dalle autorità nell'ambito della procedura per gli squilibri macroeconomici a causa degli effetti negativi che si potrebbero avere sulla crescita dei consumi in caso di un eventuale debole andamento dei redditi o di un aumento del servizio del debito, fattori che potrebbero rendere particolarmente vulnerabili le famiglie appartenenti alle fasce di reddito più basse. Il maggiore grado di leva finanziaria e le minori risorse economiche della categoria, insieme ad una più elevata propensione al consumo si rifletterebbero sfavorevolmente sull'andamento della spesa e per questa via sull'attività economica in generale.

#### Credito al consumo: un'espansione diffusa

Nell'area euro la ripresa del credito al consumo viene monitorata con attenzione ma nel complesso non desta particolare allarme; un'esperienza diversa si registra invece in alcuni paesi dove il livello di indebitamento delle famiglie risveglia preoccupazioni solo da poco superate (Stati Uniti e Regno Unito) oppure dove un'impropria gestione del credito personale potrebbe avere rischiose ricadute (Cina). Negli Stati Uniti, a dicembre scorso il credito al consumo ha raggiunto i \$3.840 mld (+5,8% a/a), registrando l'ottavo anno di crescita consecutiva: in espansione tutte le tipologie di prestiti con in testa quelli per lo studio (a \$1,36 trn, +6,1%), seguiti dai \$1,2 trn per l'acquisto di autovetture (+6,9%) e infine con \$0,8 trn di carte di credito (+8,2%). Ad attirare l'attenzione è però la tendenza alla crescita delle insolvenze sulle varie tipologie di finanziamento. Se in generale il fenomeno non raggiunge livelli di allarme considerato che le inadempienze sono il 2% del credito al consumo, va però segnalato che per i prestiti agli studenti la quota sale all'11,2% (Q3 2017) e al 4% per quelle relative all'acquisto di automobili sulle quali pesano soprattutto le erogazioni alla clientela subprime da parte delle finanziarie legate alle case automobilistiche.

Nel Regno Unito l'allarme sul credito al consumo è stato posto in evidenza da uno stress test condotto dalla Banca centrale: nel caso di congiuntura avversa il credito non garantito (quale quello al consumo) sarebbe responsabile del 40% delle insolvenze malgrado incida solo per il 7% del totale delle esposizioni del sistema creditizio. Il realizzarsi di uno scenario sfavorevole potrebbe produrre £30 mld di perdite, il 20% dell'ammontare del credito al consumo. L'attuale positivo quadro macroeconomico accompagnato dal miglioramento della qualità del credito sembra aver indotto le istituzioni finanziarie ad espandere eccessivamente i prestiti al dettaglio sottostimando gli eventuali rischi.

In Cina, la banca centrale da tempo sottolinea come l'intenso sviluppo del credito alle famiglie stia portando l'indebitamento dei nuclei familiari al livello delle economie occidentali. Nel 2017 la consistenza del credito al consumo ha superato i 31 trilioni di yuan (+26% a/a, circa \$5 trn) e nell'anno le nuove erogazioni per credito al consumo sono state pari a Y6,5 trilioni, 370 mld in più dell'anno precedente. Le autorità locali temono che i prestiti concessi per l'acquisto di beni di consumo possano essere in realtà investiti in compravendite immobiliari o acquisti azionari, attività che potrebbero finire per innescare pericolose bolle.

In Italia il credito al consumo sta facendo la sua parte nel sostenere la ripresa dei consumi delle famiglie. La dinamica di crescita dei finanziamenti per finalità di consumo si è andata rafforzando nel corso del 2017 posizionandosi a dicembre poco al di sotto del 9% (7,4% nel 2016) riportandosi ai livelli pre-crisi. Nel complesso il credito al consumo contribuisce a formare la metà della crescita dei prestiti ai nuclei familiari. Le attese sono per un ulteriore incremento dello stock nel corso dell'attuale biennio, ma a un ritmo più contenuto dell'attuale: l'intenzione delle famiglie di procedere all'acquisto di beni durevoli rinviati negli anni più recenti e un ampliamento dell'offerta grazie alla riscontrata maggiore solidità finanziaria dovrebbero contribuire alla crescita del segmento. Inoltre, proprio i finanziamenti finalizzati all'acquisto di beni di consumo durevole risultano connotati da un minore rischio di credito rispetto ad altre forme di indebitamento: secondo le stime Crif, negli ultimi cinque anni, il tasso di deterioramento medio sui prestiti finalizzati è stato pari all'1,5% rispetto al 3,5% dei prestiti personali. In generale, si registra un miglioramento degli indicatori di rischio: rispetto al picco massimo di €6,2 mld di prestiti al consumo deteriorati registrati a fine 2015, l'ultima rilevazione (sett. 2017) li posiziona a €5,4 mld, pari al 5,8% degli oltre €93 mld di prestiti al consumo concessi dal sistema bancario, a fronte di una percentuale del 6,4 rilevata sui finanziamenti per l'acquisto di abitazioni.

## **7. Piano triennale di prevenzione della corruzione 2018/2018 - Ministero dello Sviluppo Economico - 7 febbraio 2018**

### 1. Premessa

Il Piano triennale di prevenzione della corruzione, trasparenza e integrità (di seguito PTPCT) del Ministero dello sviluppo economico (di seguito Ministero o MiSE) si presenta, anche quest'anno, come significativo percorso di crescita e strumento di approfondimento nell'impegnativa azione di prevenzione della corruzione, nel senso più ampio ed ormai consolidato della materia. La scelta già compiuta per la stesura precedente (PTPCT 2017-2019), di tenere distinti contenuti, nella parte descrittiva, e dati ed elenchi, nell'Appendice, viene confermata a favore di chiarezza, snellezza, sistematicità del documento, quindi a beneficio di quanti, a vario titolo, vi si accostano.

È doveroso, altresì, rinnovare il richiamo, già contenuto nel Piano precedente, al concetto di "maladministration" quale "assunzione di decisioni (di assetto di interessi a conclusione di procedimenti, di determinazioni di fasi interne a singoli procedimenti, di gestione di risorse pubbliche) devianti dalla cura dell'interesse generale a causa del condizionamento improprio da parte di interessi particolari.

Occorre, cioè, avere riguardo ad atti e comportamenti che, anche se non consistenti in specifici reati, contrastano con la necessaria cura dell'interesse pubblico e pregiudicano l'affidamento dei cittadini nell'imparzialità delle amministrazioni e dei soggetti che svolgono attività di pubblico interesse." (Aggiornamento 2015 al PNA 2013).

Da questo concetto, infatti, si ritiene possa trarre origine la prima leva che in maniera imponente investe l'azione amministrativa sul piano della prevenzione della corruzione, coinvolgendo tutte le figure ad essa attratte, dai vertici amministrativi, ai dipendenti, dagli utenti esterni, ai collaboratori, ecc.

Lo stesso Responsabile per la Prevenzione della Corruzione (di seguito Responsabile o RPC) matura, anno dopo anno, maggiore consapevolezza su ruolo e funzioni che lo permeano, ed agisce in conseguenza, non solo di fronte ed insieme all'intera struttura ministeriale, ma anche fuori di essa (si pensi ad Autorità Nazionale Anticorruzione – di seguito Autorità o ANAC –, stakeholder, ecc).

### 2. Bilancio annuale sulle disposizioni attuate

Il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione e Trasparenza 2017-2019 è stato attuato attraverso molteplici azioni in esso enunciate e grazie anche alla costante, accurata attività della Responsabile della trasparenza (di seguito RT), del Responsabile per la prevenzione della corruzione e delle rispettive Strutture di supporto.

Anche nel 2017 si è proseguito con studi ed approfondimenti della materia, al fine di migliorarne l'applicazione. Ottimo esempio, in tal senso, è rappresentato dalla Tesi di Master Interuniversitario di II livello in Diritto Amministrativo – MIDA, dal titolo “Azioni e misure per la prevenzione della corruzione nelle pubbliche amministrazioni centrali: il caso MISE” elaborata e discussa dalla dott.ssa Simona Giorgetti, dipendente del Ministero, in servizio alla Direzione generale per la politica industriale, la competitività e le piccole e medie imprese, con la collaborazione della dott.ssa Caterina La Boccetta, della Struttura di supporto al RPC.

Nel lavoro sono esaminati i Piani precedenti, anche in chiave critico-costruttiva ed in luce con i rilievi ispettivi ANAC del 2015, osservando, in conclusione, come la prevenzione della corruzione vada affrontata non già come mero adempimento amministrativo, bensì come nuovo, concreto, modello di approccio al lavoro pubblico, calato nella realtà specifica di ciascuna amministrazione.

È evidente, dunque, un processo di crescita di consapevolezza e sensibilità sulla materia che, seppure progressivo, si sta mostrando costante in questi anni di prima applicazione.

Una importante iniziativa è, altresì, rappresentata dalla “Giornata della prevenzione della corruzione e della trasparenza”, tenuta al Ministero il 27 aprile 2017. In apertura dell'incontro, il Segretario Generale del MiSE, Dr. Andrea Napoletano, ha presentato il Registro della Trasparenza, strumento snello e innovativo nel panorama pubblico italiano per il monitoraggio degli incontri tra i portatori di interessi ed i vertici politico-amministrativi del Ministero.

Ai lavori hanno partecipato anche: la Professoressa Ida Nicotra, Ordinario di Diritto Costituzionale nell'Università di Catania e componente dell'ANAC, con una lectio magistralis dal titolo “Cultura della trasparenza e politiche anticorruzione”, ove si è illustrata l'evoluzione dei principi riformatori del legislatore in tema di trasparenza ed accesso generalizzato a documenti, informazioni e dati in possesso delle P.A.; la Dottoressa Mirella Ferlazzo, Dirigente Generale e Responsabile della trasparenza del MISE, che ha presentato il FOIA (Freedom of Information Act) e lo stato di attuazione del d.lgs. 97/2016 all'interno della organizzazione ministeriale; il Dottor Pietro Celi, Dirigente Generale e Responsabile per la prevenzione della corruzione del MISE, che ha presentato il PTPCT 2017-2019, con particolare riferimento alle misure attuate ed a quelle auspicabili; il Professor Giovanni Guzzetta, Ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico nell'Università di Roma Tor Vergata e Direttore del Master di II livello in Processi decisionali, lobbying e disciplina anticorruzione in Italia e in Europa, con una relazione su “Rappresentanza degli interessi tra processi decisionali e normativa anticorruzione”; il Professor Giuseppe Acocella, Ordinario di Filosofia del diritto e Teoria generale del diritto nell'Università di Napoli Federico II e Direttore

OSLE - Osservatorio sulla legalità dell'Istituto S. Pio V di Roma, con l'intervento dal titolo "La corruzione, sfida all'esercizio della sovranità democratica nell'età della crisi dello Stato di diritto".

L'iniziativa ha inteso perseguire finalità di sensibilizzazione, informazione, partecipazione degli stakeholder esterni ed interni del Ministero. In questo senso, essa è quindi rientrata nel novero delle azioni che stanno consentendo al MiSE di maturare consapevolezza e conoscenza nella importante e dinamica materia.

Altro evento di rilievo è stato la partecipazione del Responsabile per la prevenzione della corruzione alla "Terza giornata nazionale di incontro con i Responsabili per la prevenzione della corruzione e della trasparenza in servizio presso le pubbliche amministrazioni e le società in controllo pubblico", promossa dall'ANAC il 24 maggio 2017. Anche quest'anno, infatti, il Responsabile del MiSE ha raccolto l'invito del Presidente Cantone e partecipare attivamente ai lavori della giornata, consapevole della preziosa opportunità di porre in campo, in un confronto diretto con l'Autorità, aspetti quali il ruolo del RPC, la sua autonomia - o indipendenza - in seno all'amministrazione di appartenenza, gli accertamenti sulle autodichiarazioni in genere e su quelle per inconferibilità ed incompatibilità di incarichi nello specifico, ecc.

Ancora, la leva formativa sulla prevenzione della corruzione è stata implementata con la previsione di uno strumento di feedback ideato in via sperimentale dalla Direzione generale per la vigilanza sugli enti, il sistema cooperativo e le gestioni commissariali.

Come previsto nel PTPCT 2017-2019, nella prima parte dell'anno ogni struttura organizzativa ha proceduto con l'analisi dei contesti interni ed esterni utilizzando gli strumenti appositamente ideati e adottati con il Piano precedente. Anche questa impegnativa fase è approntata dalla Struttura di supporto al RPC, seppur sottodimensionata. Si è quindi costituito un Gruppo di lavoro composto da alcuni Referenti e dalla funzionaria della Struttura di supporto, con l'obiettivo di estrarre, attraverso l'esame della documentazione disponibile, delle soluzioni di miglioramento del metodo di risk assessment, con particolare riferimento ai parametri di ponderazione del rischio.

Anche il Gruppo di lavoro sugli accertamenti in tema di inconferibilità e incompatibilità di incarichi, composto sempre da alcuni Referenti e Struttura di supporto, è stato costituito alla fine del primo semestre ed ha operato nei mesi successivi, secondo gli obiettivi previsti dal PTPCT 2017-2018.

Dei lavori di entrambi i Gruppi si descriverà in seguito, affrontando gli argomenti nella loro specificità e completi di una visione prospettica.